



POLITICA E SANITÀ

Ricerca biomedica, come ridurre gli sprechi

«La scienza non è fatta da esempi di virtù, ma da individui che sono portati a fare il proprio interesse come chiunque altro. Possono compromettere i propri standard di rigore, di solito elevati, quando sono coinvolti in relazioni commerciali o che creano conflitti di altro genere. E quando le risorse sono scarse e la competizione accanita potrebbero cercare la via più facile e rapida, anziché la migliore»: questo attacco all'immagine che molti ricercatori hanno del proprio lavoro non arriva da un pamphlet underground, ma da un editoriale del direttore di Lancet **Richard Horton**, che torna sull'argomento a distanza di quattro anni dal primo articolo dirompente con cui **Iain Chalmers** (tra i fondatori della Cochrane Collaboration) e **Paul Glasziou** (della Bond University australiana) stimarono proprio su quella rivista gli sprechi della ricerca, arrivando a dire che addirittura l'85% delle risorse investite viene di fatto buttato al vento. Ai due esperti di Evidence-based Medicine - oggi affiancati da un nutrito gruppo di ricercatori che comprende tra gli altri quel **John Ioannidis** dell'Università di Stanford che nel lontano 2005 aveva segnalato la drammatica fragilità statistica di gran parte delle ricerche biomediche pubblicate anche nelle riviste cliniche più serie e rigorose - Lancet ha affidato il compito di elaborare in dettaglio possibili strategie per ridurre quegli sprechi e accrescere il valore della ricerca biomedica. Ne è venuto fuori un numero speciale con 5 articoli originali e due editoriali di commento, che cercano di fornire una risposta al quesito sollevato in dicembre scorso sui giornali anche dal Premio Nobel per la medicina **Randy Schekman**. Annunciando il boicottaggio delle riviste a più alto impatto - come Science, Nature e Cell, definite "riviste di lusso" e criticate aspramente per essere venute meno al proprio dovere di guardiane della qualità, inseguendo mode e sensazionalismo - Schekman chiedeva: «Come pensate che le riviste dovrebbero aiutare a far avanzare la scienza e le carriere degli scienziati?». «La domanda è perfettamente legittima» commenta il direttore di Lancet, che rilancia con una domanda ancor più generale: «Come dovrebbe cambiare l'intera impresa scientifica per produrre risultati scientifici affidabili e accessibili in risposta alle sfide che la società si trova ad affrontare?». Un'articolata risposta, che Horton stesso definisce un punto di partenza e non di arrivo, si può trovare nelle disamine che affrontano il complesso tema da 5 angolazioni: si va dal delicato momento in cui si definiscono le priorità della ricerca, al lavoro di ideazione, conduzione e analisi degli studi passando per le attività regolatorie e infine alla pubblicazione di report incompleti o inutilizzabili o inaccessibili. «La ricerca biomedica e sanitaria coinvolge a livello globale miliardi di dollari e milioni di persone» si legge nell'editoriale firmato congiuntamente da **Malcolm McLeod** dell'Università di Edimburgo e da tutti gli autori dello speciale. «Anche se questa vasta impresa ha portato significativi miglioramenti della salute, c'è molto ancora da guadagnare affrontando gli sprechi e le inefficienze con cui la ricerca biomedica viene scelta, progettata, condotta, analizzata, regolamentata, gestita, disseminata e riferita».

[The Lancet, published Jan 8, 2014](#)

Sondaggio in 8 paesi, meno ospedali nella sanità del futuro

Gli ospedali così come sono concepiti oggi saranno presto obsoleti e nuove tecnologie li renderanno migliori: ne è convinta la maggioranza degli intervistati nell'ambito del sondaggio "Barometro Intel dell'innovazione tecnologica in ambito sanitario". L'indagine ha raccolto l'opinione dei cittadini di quattro Paesi emergenti (Brasile, Cina, India e Indonesia) e di altrettanti Paesi a più elevato indice di sviluppo (Stati Uniti, Giappone, Francia e Italia) e ha rilevato un diffuso ottimismo. L'80% degli interpellati (ma solo il 71% degli italiani) ritiene che l'innovazione tecnologica avrà effetti positivi sulla tutela della salute e non è spaventato dai problemi di privacy che ne potrebbero derivare. Già oggi, il 72% dei soggetti intervistati (70% in Italia) è disponibile a comunicare con il medico tramite videoconferenza per appuntamenti non urgenti. Un regime terapeutico messo a punto in modo personalizzato sulla base del profilo genetico risulta gradito a due persone su tre e oltre il 70% è persino disposto a ingerire sonde che possano rilevare dati fisiologici, a utilizzare sensori sanitari nei servizi igienici e a mettere in rete i propri dati, purché in forma anonima, per aiutare la ricerca medica. «Questo sondaggio indica la piena disponibilità delle persone a diventare parte della soluzione ai problemi sanitari mondiali, con il supporto di tutti i tipi di tecnologie. - ha affermato **Eric Dishman**, Intel fellow e General manager dell'Health and Life sciences group di Intel - Quasi tutti sembrano accettare l'idea di un futuro in cui sarà possibile ottenere assistenza sanitaria al di fuori degli ospedali, condividere le informazioni personali per migliorare i risultati e personalizzare tutti gli aspetti». Dishman ritiene che l'attuale organizzazione dell'offerta sanitaria andrà incontro a una profonda trasformazione: «I cittadini si cureranno sempre più spesso tra le mura domestiche invece che in ospedale o in clinica; anche la mia personale esperienza suggerisce che in molte situazioni il ricovero non è necessario».

Renato Torlaschi